

# le Lettere della Domenica

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità-le Lettere della Domenica» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Spot politici: il fai-da-te in tv un errore già sperimentato

Caro direttore, L'ultima proposta «conciliativa» per chiudere la polemica sugli spot sarebbe quella di consentire gli «spot di collegio», cioè quelli diffusi dalle reti locali, e di ampliare le «finestre autogestite» sulle reti nazionali. I compromessi in politica sono opportuni, a patto però che non mandino gambe all'aria la logica delle proposte che si contrappongono. Se gli spot non sono una seria propaganda politica, non lo sono né sulle reti nazionali, né su quelle locali, e il mancato in-troito che deriverebbe alle reti locali dal loro divieto non è argomento serio. Quanto alle «finestre autogestite» in rete nazionale, l'autogestione sperimentata annifa controproducente tanto che fu abbandonata. I telespettatori possono essere interessati ai «faccia a faccia», dai «confronti d'opinione», dalle conferenze stampa e dai dibattiti, non a teatrali propagandistici in cui si parla senza contraddittori. Il «fai da te» televisivo è la formula peggiore di propaganda, la meno efficace, la meno seguita perché quella meno informativa. Non ripetiamo errori già sperimentati.

Jader Jacobelli  
Roma

«Gente di Calabria, smettiamola di lamentarci»

Caro direttore, sul tuo giornale leggo un articolo di Mario Centorrino il quale si lamenta che la Calabria esca dal cono d'ombra del mediasolo quando il dio pallone compie un altro dei suoi miracoli. Naturalmente, si riferisce alla Reggina ed al suo ottimo esordio in serie A dopo 85 anni di attesa. Ti vorrei far notare che evidentemente Centorrino non è un attento lettore di giornali, perché proprio il mio giornale, il Corriere della Sera, nel numero di mercoledì 1 settembre ha pubblicato una lunga inchiesta sulla città di Reggio Calabria, scrivendo come essa sia cambiata ed abbia avuto negli ultimi anni una evidente inversione di tendenza. Io non so se Centorrino sia calabrese, il sottoscritto sì. E purtroppo uno dei nostri difetti è lamentarsi. Spesso lo facciamo a ragione, evitiamo di farlo quando non c'è motivo.

Bruno Tucci  
presidente Ordine giornalisti  
di Roma e del Lazio

La «ministra» e il femminile nella lingua italiana

Caro direttore, ho applaudito, in cuor mio, con grande piacere a l'Unità per aver letto finalmente sul giornale del 3 settembre a pagina 8 la «sindaca» riferendosi a Maria Mariscalco, appunto sindaca di S. Giuseppe Jato. Peccato che subito dopo ho dovuto rimangiarmi applauso e piacere leggendo sul medesimo giornale a pagina 18 la solita terminazione maschile: «...il ministro della cultura Giovanna Melandri...». C'è spesso un uso alternato, addirittura sulla medesima pagina, della terminazione maschile/femminile delle parole indicanti cariche e professioni svolte da donne e riferendo l'esempio di un'altra lingua neolatina, il portoghese, la quale con molta semplicità ha così risolto il problema permettendo a tutta la stampa di scrivere: assessora, professoressa, medica, dottoressa, avvocatessa ecc. Oppure, quando è il caso, usando l'articolo femminile: la presidente, ecc. Continuo a domandarmi: possibile che l'Unità non sia capace di anticipare finalmente gli altri giornali adeguandosi ai cambiamenti imposti dalla realtà tanto più che, comunque, questa cocchiata difesa maschilista sarà un giorno certamente soccombente?

Antonio Bianchi  
Novanta Vicentina

Il dibattito politico è solo per i dirigenti?

Egregio direttore, stamattina, come ogni mattina, apro quello che per me è il mio giornale e cosa leggo nella pagina politica? Il solito articolo-intervista del «solito» dirigente autorevole che discute col giornalista del mio partito: come è, cosa deve essere, cosa non deve diventare ecc. ecc. Per essere sincero fino in fondo, devo francamente dirvi che non ne posso più

LA PROPOSTA ■ L'arte in videocassetta piace anche alla terza età

## «...i musei vengano a noi»

### LA RISPOSTA

VICHI DE MARCHI

Caro direttore, gioisco per gli sforzi compiuti circa gli orari di ingresso stabiliti per favorire le visite dei turisti nelle Città d'arte. Così come apprezzo gli sforzi in atto per restaurare le molte opere d'arte sparse nel paese. Purtroppo, molti anziani e con incerta salute come me non possono accedervi. Mi permetto pertanto di avanzare un orientamento possibile per portare queste Grandi Opere nelle case e a coloro che non sono nella possibilità di visitare questi luoghi, divulgando in generale l'arte antica, moderna e contemporanea. Sintetizzo: istituire in tutte le Città d'arte dei centri specializzati per la vendita (ma anche per la spedizione a domicilio) di videocassette, informando - a mezzo stampa - su sedi e indirizzi a cui rivolgersi; realizzare trasmissioni televisive organiche, in ore accessibili. Ho già sperimentato la prima proposta ricorrendo, occasionalmente, alla sensibilità degli amici o dei famigliari. I miei settant'anni di pensionato metalmeccanico non hanno affievolito il mio appassionato interesse alla conoscenza di tante bellezze dell'arte che offriamo al mondo intero.

Carlo Boccazzi  
Aosta

di questo congresso virtuale che si sta svolgendo sulle pagine de l'Unità, che non determina politiche rilevanti nella linea del partito e che va assumendo sempre più le sembianze di un inutile (o utile in vista del congresso?) esercizio dialettico tra le varie componenti del partito. Per essere ancora più chiaro e sincero devo dirvi che non ce la faccio proprio più ad assistere ad una discussione su cosa debba diventare il nostro partito e che vede protagonisti solo ed esclusivamente i soliti, anche se autorevoli, noti dirigenti: Napolitano, Angius, Buffo, Spini, Mussi, Salvi, Asor Rosa, ecc. Ingenuamente sarebbe troppo chiedervi di aprire un dibattito su l'Unità che vedai contributi degli iscritti, dei dirigenti di sezione e magari degli elettori stanchi di essere usati solo, spero inconsapevolmente, come «carne da macello» per le feste dell'Unità e nelle campagne elettorali? E ben strano che proprio il nostro partito (che ben prima di altri fiutava gli scollamenti che avvenivano nella società) non si stia accorgendo, soprattutto dopo una sconfitta elettorale avvenuta ad opera di nostri elettori e probabilmente di nostri iscritti, di questa assoluta mancanza di attenzione e di rispetto verso la nostra gente.

Antonio Riccardi  
Solbiate Arno

Helder Camara vescovo «rosso» dei campesinos

Spettabile direttore, «A volte le persone vi pesano? Non caricatele sulle spalle, portatele nel cuore»: così, in queste poche parole può trovarsi condensata la vita di mons. Helder Camara, vescovo di Recife, nel nord-est del Brasile, scomparso poche settimane fa all'età di 90 anni. Helder Camara è stato una luminosa figura del cattolicesimo dell'America Latina, che per tutta la sua lunga vita si è battuto contro le ingiustizie sociali, che in quel continente sono davvero tante e scandalose. I suoi avversari, che furono tanti (anche dentro un certo clero bigotto e retrivo) lo chiamavano il vescovo «rosso». Venne additato con disprezzo come «comunista» (curioso come ovunque nel mondo - Italia compresa, pensiamo ad Ambrósio o a Borsellino - a chiunque combatta le ingiustizie venga affibbiata questa noia). Lui non si scomponeva e soleva dire: «Non ho bi-

sogno del marxismo: credo nel Vangelo». E poi tornava ad occuparsi delle persone che gli stavano più a cuore. I campesinos sfruttati dai latifondisti, i poveri che vivevano nelle favelas all'ombra dei grattacieli.

Mons. Camara, che in più occasioni venne a Torino - memorabile una sera in piazza S. Carlo nei primi anni Ottanta - e che ebbe stretti rapporti col cardinale Pellegrino (l'indimenticato vescovo della «Camminare Insieme»), ha rappresentato il senso più autentico della Chiesa interpretando la sua vocazione di pastore sempre come missione al fianco dei più deboli, per i loro diritti e la loro promozione umana che purtroppo in ancora troppe parti del mondo vengono tranquillamente ignorati e calpestati. Avrebbe meritato il Nobel per la pace ma certi «ambienti che contano» lo osteggiarono sempre e del resto con un misto di amarezza e ironia era lo stesso Camara a riconoscerlo: «Quando chiedo cibo per i poveri mi chiamano santo. Quando domando come mai i poveri non hanno cibo, dicono che sono un rivoluzionario».

Aldo Novellini  
Roma

Il mercato dei libri usati negato a Nettuno, aperto ad Aprilia

Caro Direttore, le scrivo questa lettera quasi per scommessa, una scommessa che avrei voluto evitare. All'inizio di giugno mi sono recato, come rappresentante dell'Unione degli Studenti, a Nettuno, per incontrare l'assessore alla Pubblica Istruzione Dott.ssa Marielena Cappella e proporre un nostro mercato del libro usato. A questo primo incontro ne seguirono degli altri nei quali vedevo che l'assessore si mostrava ogni volta molto interessata ma poco concreta. Alla fine mi disse che non era possibile che il comune patrocinasse una iniziativa del genere, perché sarebbe stata una rivolta da parte dei commercianti che tanto si erano adoperati per l'elezione della giunta di centro-destra e per portare avanti il cambiamento. La giunta, a suo dire, sarebbe finita su tutti i giornali locali e sarebbe stato uno scandalo.

E fu così che in un incontro dove mi presentai con l'Unità sotto braccio, dissi all'assessore: «Cara assessore lei e la sua giunta hanno fatto una scelta politica, ovvero quella di penalizzare i giovani studenti e quella di favorire ancora una volta il potere economico, i commercianti, lei teme che questi la facciano finire sui giornali o chi sa cosa? Altro tema, ma sappia che forse è il caso di preoccuparsi più di noi che di loro, infatti noi non ci limitiamo a scrivere su giornali locali, sti tranquilli che se decido di scrivere lo farò qualcosa su questa storia lo farò su

un mezzo che credo ancora ci appartenga: l'Unità. Ci può scommettere?».

Ma la Pubblica Amministrazione è anche altro, fortunatamente: ad Aprilia, a 20 km da Nettuno, abbiamo trovato un sostegno straordinario, l'assessore alla P.I. Monica Tomassetti, eletta nelle file del DS, ha esposto a pieno la nostra iniziativa ed oltre a patrocinarla ci ha dato la disponibilità di un locale della biblioteca comunale.

Marco Proccacini  
Coordinatore Regionale  
Unione degli Studenti Lazio

«Charta 14 giugno» e il ruolo di Achille Occhetto

Caro direttore, i giornali hanno riportato la questione nata dal fatto che l'Unità non ha dato notizia del dibattito su Charta 14 giugno tenuto alla Festa de l'Unità di Modena. Alcune riflessioni. 1. Aderisco a Charta 14 giugno, sono quindi di parte, ma mi pare che segnalare e valorizzare le iniziative che tendono a «unire» vada fatto per lo meno quanto si fa per il distinguere le polemiche che quotidianamente riempiono i giornali: non si chiedono pagine edificanti ma l'informazione oggi tende a premiare esclusivamente o le voci dal coro o gli episodi dirompenti (mi pare una finta spregiudicatezza molto conformista). 2. Considero Achille Occhetto una grande risorsa per i Ds e per l'Ulivo eritendo che tale risorsa vada usata. Mi pare che altre forze politiche sappiano, in questo caso, far meglio del Ds nell'utilizzare e valorizzare i propri dirigenti con maggior passato, con più storia. Ho l'impressione che Occhetto sia invece impegnato poco e male. È un grave errore per tutto lo schieramento e mi pare esplicitamente la cultura dei tanti che lo criticano per il «metodo» della svolta (quando, senza validi argomenti, non si vuole una cosa si critica il «metodo») e, oggi, sulle conseguenze di tale svolta prospere. 3. Per tali motivi gli esprimo solidarietà, lo invito a diventare il protagonista (è l'unico ad averne titolo) del dibattito sulla Bologna (non celebrazioni) e auspico che Ds e Ulivo sappiano servirse ne meglio. La diversità, la memoria, sono un arricchimento: non l'abbiamo sempre affermato?

Giorgio Ardito  
Torino

Le dispendiose campagne di Emma Bonino

Egregio direttore, secondo me, ammantato di estremo liberalismo, in Italia è in atto il più intrasigente ed arrogante attacco alla democrazia dalla caduta del fascismo.

Il linguaggio e le proposte sostenute dai referendari, con in testa il colonnello Bonino reduce dalle missioni di guerra in Bosnia e Kosovo e dalle dispendiose campagne pubblicitarie per la conquista della presidenza della Repubblica e di un seggio di commissario europeo, è degno degli integralisti e settari di ogni rima e mai si concilia con la storica tolleranza culturale per i diversi finora sbandierata dai radicali.

Suinter (e sicuramente costose) pagine pubblicate su tutti i maggiori giornali italiani accanto al sorriso accattivante della Bonino sono espressi concetti che sconfinano col terrorismo verbale nei confronti di chi non condivide le idee liberali e liberiste professate (a parole) dalla Bonino.

Per quale motivo partiti, i sindacati, i comuni cittadini «comunisti», «fascisti», «clericali», «bossiani» (che nell'insieme, rappresentano certamente la maggioranza del popolo italiano) accusati a pieve lettere di essere «corrotti o rassegnati», dovrebbero essere favorevoli e dovrebbero firmare i venti referendum che distruggono lo stato sociale per instaurare un regime iperliberista e pseudo liberale dove liberi lupi possono sbranare a loro piacimento libere pecore?!

«Non asteniamoci nell'attacco ai partiti, al sindacato, ai comunisti, ai bossiani dirigime». In queste poche parole è ben riassunto tutto il programma politico del colonnello Bonino per instaurare in Italia un regime populista autoritario dove in nome di una formale società liberale verrebbero praticamente soppressi partiti e sindacati per essere sostituiti da lobbies di tipo americano che con i loro manovratissimi mass media ci raccontino la favola che «in Italia il 70% voleva Emma Bonino presidente della Repubblica e poi commissaria europea».

Virgilio Baracchini  
Pisa

L'inizio di Millennio tra storia e matematica

Caro direttore, ho letto con interesse le lettere della domenica, fra le quali mi ha colpito quella inviata da Ilario Belloni di Livorno, da voi intitolata «Un contestato inizio di millennio» ed alla quale vorrei rispondere per indicare l'errore storico e aritmetico,

amio avviso contenuto nel suo ragionamento.

Carissimo Belloni, ha illustrato molto chiaramente ciò che ha anche insegnato ai tuoi piccoli allievi: il ragionamento perfetto, non «fa una grinza», come si dice, ma purtroppo in esso c'è un errore storico che cercherò brevemente di illustrare. Quando i primi cristiani decisero di contare la data non più dal natale di Roma, ma dalla nascita di Cristo, non pensarono di contare il primo anno come anno zero, ma come anno 1, in quanto allora il concetto di zero non c'era (fu introdotto dagli arabi fra il quarto e il quinto secolo dopo Cristo). Questa antica usanza di ignorare lo zero si rispecchia anche nel calendario, nel senso che l'anno, o il mese, cominciano col giorno 1 (1 gennaio, 1 aprile, ecc.) mentre sarebbe matematicamente giusto dire 0 gennaio, 0 aprile, ecc. ma la cosa farebbe solamente ridere. Questo rispecchia l'uso del conteggio ancora oggi corrente.

Cercherò di illustrare il mio pensiero con un esempio semplice, che dovrebbe indovinare anche i bambini: mettiamo di avere un vaso di ceci e che li si voglia contare: semplicemente diremo: «1 cece, 2 ceci, 3 ceci, ... 9 ceci, 10 ceci (nessuno si sognerebbe di contare 0 ceci, 1 cece, 2 ceci, ... 8 ceci, 9 ceci)». Si osserva subito che la storia prima decina finisce con 10 la cui prima cifra a destra è uno 0, se proseguiamo il conteggio troveremo che dopo dieci decine, l'ultimo cece avrà il numero 100 e così via. Dopo mille conteggi l'ultimo cece avrà il numero 1000 e il primo cece del secondo migliaio avrà il numero 1001.

Da quanto sopra si può estrarre una semplice regola: nel conteggio decimale il numero che ha uno 0 nella prima cifra a destra è sempre l'ultimo del suo gruppo, se il conteggio comincia per uno. Mi sembra facile dedurre, e quindi dimostrare che, avendo gli antichi cristiani cominciato a contare gli anni da 1 e non da 0, il 1999 non è l'ultimo anno del millennio, ma lo è il 2000, la cui cifra di destra è uno zero e che il nuovo millennio, quindi, comincerà il primo gennaio 2001.

Questo è quello che volevo dimostrare. Non me ne volere e soprattutto tu invita a discuterne con i bambini della tua scuola.

Riccardo Andreoni  
pensionato del Centro di Calcolo  
Osservatorio Astrofisico Arcetri  
Tavernuzze (Firenze)

Chi deve finanziare i partiti?

Caro direttore, il partito dei Ds, i Popolari e altri di sinistra (escluso l'Asinello) sono concordi affinché il finanziamento sia mantenuto, così come fino ad oggi è consentito. Ovunque nei paesi democratici esistono varie forme di finanziamento, poiché la democrazia e i partiti che la compongono hanno un costo, che se non è ufficiale, sarebbe occulto come si è dimostrato con Tangentopoli a tutto danno per l'erario e la collettività. La destra e i radicali di Pannella sono contro il finanziamento pubblico, dato che i potentati dell'economia e i ricchi sono sempre ben lieti di finanziarli: ci meravigliamo che anche i Democratici dell'Asinello ne siano contrari.

Facciamo un po' di conti: irradicali che alle elezioni europee inviarono lettere a circa 20 milioni di famiglie italiane, così come hanno fatto recentemente per la firma referendaria, considerata la tariffa di mandato meno spesso non meno di dodici miliardi. Potrebbero dirci come se li sono procurati? Questi partiti sopracitati, però, subito dopo le elezioni si sono precipitati all'incasso delle loro spettanze. L'on. Fini affermo prima della consultazione che la sua spettanza l'avrebbe devoluta in beneficenza a vari istituti: ci piacerebbe sapere, e lo può fare anche attraverso l'Unità, quali siano stati i beneficiari! Troppo comodo dichiarare di essere contrari e poi passare all'incasso!

Primo Panichi  
Sansepolcro

Ci hanno scritto inoltre...

Ringraziamo tra gli altri: Pasquale Alfano (Cagliari); Luciano Pucciarelli (Carrara); Martino Martini (Genova); Angelo Fregni (Modena); Giuseppe Leoni (Roma); Giovanni Rignanese (Sorbolo - Pr); on. Giuseppe Fasoli (La Spezia); Maria Clara Pagnin (Padova); Alvaro Filippini (Jesi); Fulvio Rebasani (Vicenza); Luca M. Palermo (Roma); Saverio Fossati (Milano); Pietro Turolo (Udine); Daniela Luigi (Bondono - Fe).

